

Al cantiere di notte ci vanno gli 'Old bloc'

di MARCO GIAVELLI

Ne hanno studiata un'altra, i No Tav. La storia è più o meno quella di sempre: attaccare nottetempo le reti del cantiere del tunnel geognostico della Maddalena di Chiomonte. Ma stavolta i protagonisti non sono i soliti "giovani venuti da fuori per fare casino": sono tutti valsusini, ma soprattutto sono tutti over 60. Dai 61 a 76 anni, per la precisione.

Facile immaginare lo stupore e anche l'imbarazzo delle forze dell'ordine, che uscite dai cancelli convinte di acchiappare il solito manipolo di antagonisti si sono trovate di fronte a barbe e chiome brizzolate, se non addirittura bianche. Tanto che, dopo lunghi consulti, hanno deciso di lasciar perdere e di rilasciare tutti i nove attivisti che si trovavano in stato di fermo.

L'insolita azione è stata compiuta nella notte tra venerdì 11 e sabato 12 settembre nel pieno del campeggio nazionale studentesco No Tav, contesto che effettivamente poteva far supporre ad un nuovo assalto alle recinzioni da parte dei più giovani, come per altro accaduto la settimana precedente con l'arresto (e la successiva, immediata scarcerazione) di otto attivisti.

Invece venerdì sera, alle reti in Clarea, si sono ritrovati in nove: in ordine d'età dal più anziano, Gino Gallino, 76 anni; Tommaso Sarzotti, 74; Marisa Meyer, 70; Guido Fissore, 70; Nicoletta Dosio, 69; Mimmo Bruno, 67; Gianni Conte, 64; Fulvio Tapparo, 63; Luciano Ciartano, 61. Tutti insieme hanno deciso di fare "outing" e di metterci la faccia, perché in fondo era questo il vero scopo dell'iniziativa: non certo assaltare o "dare il giro" al cantiere, ma dimostrare coi fatti che il "fortino" di Chiomonte non è poi così inviolabile come si pensa, e che certe iniziative di lotta sono alla portata di tutti.

Le nove "pantere grigie", come già sono state soprannominate, o gli "Old bloc" che dir si voglia, sono partiti di nascosto in tarda serata da Giaglione e, per non farsi scoprire, non hanno percorso il sentiero principale che porta in Clarea, ma quelli secondari, più "imboscati", arrivando fino al piazzale che costeggia l'imbocco della galleria

Giaglione dell'A32 e che conduce al sottopasso autostradale. Da lì, quatti quatti, si sono incamminati alla spicciolata, attraversando uno ad uno il ponte sul Clarea per poi sparpagliarsi di nuovo nei boschi, all'altezza della baita No Tav inglobata dentro il cantiere. Alcuni di loro si sono avvicinati al primo cancello, lo hanno lucchettato dall'esterno e a volto coperto, armati di torce e diavolina, hanno appiccato un piccolo incendio tra le griglie, prima di lanciare petardi e fuochi artificiali oltre le reti.

«Ci sono voluti una decina di minuti prima che

le mani in alto. Ci hanno intimato di metterci in ginocchio e poi di stenderci per terra, minacciandoci col manganello. Volevano identificarci, ma noi ci siamo rifiutati di dire i nostri nomi. Allora ci hanno minacciati di portarci in questura e noi abbiamo risposto: "Ok, portateci pure"». Perché in fondo era quello che volevano.

Non fosse che, a quel punto, alcuni uomini della digos hanno messo a fuoco chi avevano realmente di fronte: «Il loro approccio è stato piuttosto duro, penso che fossimo stati dei giovani ce ne avrebbero date tante - prosegue Fissore -

tificazione formale, anche se si tratta di volti ampiamente noti alle forze dell'ordine.

In un momento in cui il movimento appare in una fase di stanca, e un po' "sfilacciato" tra alcune delle sue

azioni alla portata di tutti».

«Tropo scomodo politicamente l'arresto di una persona anziana? O troppo scomodo ammettere che anche nove anziani possono fare alcuni km di sentieri, travisarsi, lanciare cosa vogliono all'interno del cantiere ed essere fermati solo perché di loro iniziativa scelgono di non fuggire? La verità non la sapremo mai, ma ad entrambe le nostre domande rispondiamo sì: è scomodo far vedere al mondo che in val di Susa resistono tutti e che tutti i soldi, milioni di euro ormai, spesi in infrastrutture di sicurezza e forze di polizia sono inutili», è la lettura del sito www.notav.info.

No Tav over 60 in Clarea: fermati dalla polizia e poi rilasciati

Guido Fissore: «Approccio duro, poi imbarazzo. Lo rifaremo»



I No Tav lungo il sentiero in direzione Clarea, durante l'azione di venerdì notte alle recinzioni

se ne accorgessero e qualche agente arrivasse sul posto - racconta Fissore, ex consigliere comunale di Villarfochiardo - poi una ventina di uomini in assetto antisommossa sono usciti da un altro cancello e ci sono venuti incontro: hanno subito fermato tre dei nostri che si erano spostati per non farsi bagnare dall'idrante, che nel frattempo si era posizionato dinanzi al cancello per spegnere l'incendio. Noi, invece, eravamo appostati sulla mulattiera che sale verso la Maddalena: i poliziotti si sono avvicinati, noi con

poi, dopo aver realizzato chi eravamo, e ci conoscevano un po' tutti o quasi, hanno cambiato tono non nascondendo un certo imbarazzo. Nemmeno loro sapevano bene che cosa fare, ci sono state alcune telefonate, poi uno di loro, tanto per dare l'idea, mi ha detto: "Fissore, mi dia i documenti". Io, come tutti gli altri, mi sono rifiutato, a quel punto mi hanno perquisito e preso la patente dallo zaino». L'azione è durata circa tre ore, dalle 23,30 fino alle 2,30 circa, quando i nove attivisti sono poi stati rilasciati senza un'iden-

anime, «abbiamo voluto dimostrare che il movimento è uno solo e che non è vero che i valsusini partecipano solo alle grandi manifestazioni di massa - conclude Fissore - Abbiamo scelto volutamente di essere tutti over 60 per dimostrare che non è vero che solo i "giovani da fuori" si ribellano a questo cantiere e che la resistenza in valle continua: da parte nostra non c'era nessuna intenzione di offendere o di entrare nel cantiere, e lo abbiamo dimostrato, ma abbiamo dimostrato anche tecnicamente che queste sono

Che ieri ha rilanciato con una videointervista ad altri due attivisti: «L'obiettivo nostro era finire in caserma: abbiamo insistito ma non ci hanno voluti portare - ammette Gallino - credevano di spaventarci, ma non ci sono riusciti: penso che lo rifaremo altre volte». «Era una prova per verificare le potenzialità di difesa del cantiere, che è molto relativa - commenta Tapparo - basterà potenziare la nostra iniziativa e vedremo i risultati: chi semina vento raccoglie tempesta, e noi siamo la tempesta».